

ELZEVIRO

I nuovi europei, tutti figli del dio minore

FILIPPO BIANCHI

SQUALIFICA. È ancor prima che ingiusta, intempestiva: arriva sempre nel momento più inopportuno e priva la nostra squadra dell'uomo migliore, alla vigilia di una sfida importante. E tuttavia non se ne può fare a meno, perché senza sanzioni disciplinari, la possibilità stessa di far rispettare i regolamenti sarebbe vanificata. La squalifica - ricordiamolo - è conseguenza di atti gravemente scorretti, in base ai quali si decide che un soggetto va escluso dal gioco per un periodo. Di solito ristretto a una o due giornate, talvolta assai più lungo, con implicazioni gravi, soprattutto l'isolamento. A un certo punto, il consenso calcistico europeo decise che la squadra del Liverpool, l'intero calcio britannico, non erano degni di presentarsi sulla scena internazionale, perché il delinquenziale comportamento dei suoi tifosi era pericoloso. Un cordone sanitario simile a quello che sentiamo, in questo periodo, quando mettiamo il naso fuori dalle frontiere. E ci tocca subito giustificarsi, distinguere: «Sì, guardi, io sono italiano, però non sono fascista, anzi...». Due sentimenti si percepiscono chiaramente: prima la diffidenza, poi la commiserazione. Ma ci sono molti italiani che di fronte a tutto ciò inorgoliscono sprezzanti, e che questo isolamento lo leggono - come già fecero i loro genitori - alla stregua delle «iniquità sanzioni». Vogliono contare di più in Europa, non si sa bene perché, e vorrebbero anzi esportare la loro idiosincrasia per le regole, l'indole mafiosa, la crassa ignoranza di cui sono fiera, l'arbitrarietà nel pensiero luminoso, di Gerry Scotti e Fiorello, Funari e Ambra, Sgarbi e Castagna. Figli del dio minore Berlusconi, l'uomo che nacque da un vuoto legislativo: e non c'è di più nemmeno il maestro Fellini a mostrarci quanto sono ridicoli.

FLESSIBILITÀ di ruoli. Nasce col calcio moderno, con la leggenda dell'Olanda, che schierava a terzino un uomo della classe di Krol, aveva uno stopper-goleador come Hulshof e come libero la mezzala Haan (il vero libero essendo il portiere). Lo sa bene il povero Orlandini, che in un memorabile Olanda-Italia arginò decentemente un Crujff regista, nel primo tempo, ma nel secondo fu sopraffatto dal dilagante Crujff centravanti. Il vituperato Carlo Marx potrebbe considerarsi il pensatore di riferimento di questa scuola, per la nota teoria sulla divisione del lavoro. Non sempre però l'intuizione filosofica si traduce in intelligente applicazione pratica: basti pensare alla flessibilità di ruoli degli onniscienti ministri pentapartiti, oggi esperti di sanità e domani di industria («Indimenticabili» il commento di Benigni su Donat Cattin, che proprio fra questi due dicasteri alternò i suoi danni: «E ora icché fa? Fa mettere il preservativo ai metalmeccanici?»). Il caudillo Berlusconi, perciò, se accetta questa teoria nel suo Milan, non la trova adeguata al governo, sospettando un'analogia con i nostri generosi emigranti, i quali alla domanda «cosa sai fare?» rispondevano «un po' di tutto». Significando in realtà «poveretti» - che non sapevano far nulla. Per questo, in campagna elettorale, ha promesso una squadra di specialisti, tecnici, manager, imprenditori. Dopo le elezioni, però, un'approvativa indagine sociologica rivela che «L'Italia che produce» è quella di sempre: professori e avvocati, buoni per ogni ruolo e stagione. Con tutto il rispetto per ambedue le categorie, i primi sono gli antesignani di quel costume - nostra esclusiva europea - per cui si coopta dall'alto, anziché eleggere dal basso. Dei secondi si potrebbero querelare i rovinanti in pochi secondi, ma debbono nonostante segnalare che sono, di mestiere, coscienze in affitto, e che fra di essi si annidano numerosi evasori fiscali. Si sospetta, a questo punto, che il programma di governo sia sintetizzabile nelle solite due parole: schiacciare e cavilli.

P.S. - In un dibattito televisivo, il fine duo umoristico «Mastella e Gnutt» sosteneva che l'occupazione è in realtà un problema psicologico. Perché allora non affidare i ministeri dell'industria e del lavoro a due illustri psichiatri? Flessibilità di ruoli...



NAZIONALE. Azzurri a Milanello. Per Sacchi è un ritorno alle origini



Roberto Baggio, il pemo della Nazionale di Sacchi

Italia a tre punte Baresi approva

«È ancora presto per dare giudizi definitivi. Anche noi siamo curiosi di vedere come va. Però devo dire che più che un 4-3-3 a me sembra un 4-5-1». Questo il commento del capitano della nazionale, Franco Baresi, sul nuovo modulo offensivo che Arrigo Sacchi sta facendo provare agli azzurri. Secondo Baresi il modulo può dare risultati positivi: «Baggio è molto bravo - ha detto Baresi - ma muoversi in mezzo a due uomini che lo marcano stretti è molto difficile. In questo modo, invece, gli si offrono alternative». E ancora presto, tuttavia, per sapere se quello sarà il modulo con il quale l'Italia scenderà in campo a Usa '94. «Aspettiamo gli arrivi di Massaro e Donadoni, che garantiscono alternative». Però, gli hanno fatto notare, il Milan di Capello è diverso da quello di Sacchi. «È vero - ha risposto Baresi - però noi con Sacchi siamo stati quattro anni. La base di gioco è sempre uguale, fondata sull'ordine e sulla compattezza tra i reparti. La differenza principale è avere tre giocatori centrali invece che due».

«E qui il ct ha ribadito la sua vena politica per non dire diplomatica: «Cosa penso degli auguri di Berlusconi a me e alla Nazionale? Tutto il bene possibile. Che il presidente del Consiglio sia un uomo di sport non può che essere un vantaggio per noi sportivi».

Da qui in fondo ci dovrebbe essere lo spazio per le cose serie, anche se il nuovo infortunio toccato ieri pomeriggio a Beppe Signori sembrerebbe destinato alle righe sopra: l'attaccante laziale è stato costretto a interrompere l'allenamento perché colpito da un misterioso insetto, la cui puntura gli ha provocato una reazione allergica, bloccata da un'iniezione antistaminica eseguita dal dott. Ferretti. Gli altri azzurri: Conte e Bucchi si sono ripresi bene dal ko di venerdì a Sportilia. Mussi è in graduale recupero dopo tre giorni di stop, Benarrivo ha un leggero indolenzimento agli adduttori; Baggio invece sta bene: smentiti i problemi al famoso ginocchio, i 5 milanesi che ancora mancano, si aggireranno giovedì, alla vigilia dell'amichevole Italia-Finlandia che si gioca a Parma. Sacchi: «Se c'è una cosa che non mi interessa di questa partita è il risultato: questa è la settimana più dura di allenamenti, non saremo certo brillanti. Chi lo è ora, non lo può essere al Mondiale». Poi ha ripreso a filosofeggiare sul suo famoso slogan romagnolo d'altri tempi («Cosa occorre per vincere? Quattro cose: oca, pazienza, memoria e bus de cul») in cui è sempre il «bus de cul», stringi stringi, l'elemento-chiave, quello che seduce. «La fortuna c'è solo quando te la meriti: al Milan andò così, non so se vi ricordate la nebbia di Belgarda in quella partita di Coppa Campioni». Ma sulla giornata di amarcord, stavolta, è sceso soltanto un dignitoso sipario.

Tutti a casa del presidente

■ CARNAGO. Nella seconda tappa del suo Amarcord, la Romagna ormai alle spalle e l'America un po' più vicina, Arrigo Sacchi non avrebbe mai creduto di trovarsi in mezzo a un simile caos, proprio nella «casa del padrone». Invece è successo: Milanello è stata invasa da 500 tifosi - non è ben chiaro di cosa, se del Milan o della Nazionale, di Capello o del ct - e l'allenamento del pomeriggio, previsto a porte chiuse, è diventato di dominio pubblico. «E chi gli poteva dire niente?», è stato il commento dei due custodi del nido rossoneri, i quali si son visti d'un tratto sommersi da quella invasione pacifica (è stato applaudito addirittura Bertini) e solo per pochi secondi hanno provato a fare muro «ma dove c... state andando? Non si può, domani si può, oggi no...». Tutto inutile. I tifosi hanno approfittato di quei trenta secondi in cui il cancel-

lo di Milanello è restato aperto (un camion era impegnato in una laboriosa manovra per uscire): prima in 4 o 5, poi in massa hanno violato il paradiso berlusconiano. Alla fine lo staff azzurro ha preferito far buon viso: «Nessun problema, sono stati bravi, hanno visto l'allenamento e son tornati a casa. Non era previsto ma fa lo stesso: anzi è stata un'altra prova di entusiasmo per gli azzurri». La Nazionale come il karaoke, Sacchi come Fiorello. Oggi la replica (programmata): allenamento aperto al pubblico alle 17 al campo di Solbiate Arno.

La Romagna, Milanello... venerdì toccherà a Parma, poi ci sarà Roma prima dell'avventura Mondiale negli States: Arrigo Sacchi si è calato volentieri nella parte del nostalgico, d'altra parte con un programma di lavoro che sembra fatto apposta per ripercorrere le tappe salienti della sua carriera era difficile chiamarsi fuori. «Il programma di lavoro, le località, ho scelto assieme allo staff: però non posso negare che... è oggi sono abbastanza emozionato». Il ct è tornato sui luoghi che l'hanno reso famoso nel quadriennio rossoneri (87-91), col beneficio dell'assenza di Fabio Capello, in tournée col Milan

con la foto di Kim Basinger, si è affrettato a precisare Sacchi, ma il poster dell'attrice preferita del ct è stato da tempo rimosso. Sacchi ha salutato tutti i vecchi conoscenti, magazzinieri e custodi, autisti e camerieri, mentre il responsabile del ristorante Mauro Portini si preoccupava di preprarargli il menù preferito, risotto saltato alla milanese, scaloppine e contorno di patate e carote. Ma il ct ha assaggiato appena la pietanza, e qualcuno in sala ha detto piano scuotendo la testa «...mangia ancora meno di una volta». L'Arrigo aveva trascorso l'ultima giornata così il 26 maggio '91, ultima domenica di un campionato vinto dalla Sampdoria. «Da allora ero tornato solo un paio di volte, l'ultima in occasione della partita col Portogallo nello scorso novembre». Non era mai venuto però, da quando Milanello è diventato luogo di culto del presidente del Con-

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

Bagno di folla per la Nazionale nel primo giorno di allenamenti a Milanello. Invasione fuori programma dei tifosi, che hanno festeggiato l'Italia. Per il ct Sacchi è stato il ritorno «sul luogo dei successi»: il ciclo 1987-1991.

ANDREA GAIARDONI

perché di questa scelta e perché i costi furono quasi triplicati.

L'elenco prosegue con i membri della commissione per l'aggiudicazione dell'appalto: oltre al già citato Maurizio Mondelli, i loro nomi sono Franco Vollarò, Leo Finzi, Giampaolo Monaco, Leo Giudice, Stefano Bovis, Leonardo Zauli, Vincenzo Sciotti, Alfonso Quaranta e Giorgio Besi. Furono loro a proporre al Coni di scegliere la Cogefar, proposta che fu poi accettata. Mario Pescante inoltre, in concorso con il dirigente del ministero per i beni

in serata, Pascante si è detto sereno e fiducioso di fronte alla decisione del tribunale romano: «Rispetto ai 17 motivi di appello riguardanti il Coni, sono state confermate le conclusioni assolute del gip per 15 punti; è stato disposto il rinvio a giudizio solo per questioni di carattere ambientale, sulle quali le decisioni spettano ad altre autorità, e per abuso d'ufficio. Per noi questo è già molto».

Ma diciannove rinvii a giudizio vuol dire anche nove, definitivi proscioglimenti, rispetto alle conclusioni dell'inchiesta di Paraggio. I nomi noti che compaiono in questo elenco sono Franco Carraro, ex sindaco di Roma, Federico Sordillo, Bartolo Consolo, Renzo Nostini, Franco Nobili e Francesco Sisinni, direttore generale dei beni culturali. Anche per loro il procuratore generale Albano aveva chiesto il rinvio a giudizio.

I primi a schierarsi contro il progetto di ristrutturazione dello stadio romano furono, nel 1987, gli ambientalisti; seguiti a ruota, benché animati da diverse motivazio-

ni, da coloro che al rifacimento del vecchio Olimpico avrebbero preferito la costruzione di uno stadio nuovo. Dopo un primo progetto, bocciato perché prevedeva una copertura sostenuta da tralicci, il 10 aprile il Coni, proprietario dell'impianto, presentò al comune di Roma quello che poi, con alcune modifiche in corso d'opera, è stato realizzato. Il 12 giugno dello stesso anno il progetto fu valutato favorevolmente dalla commissione consultiva per l'urbanistica del Campidoglio, ma il 24 luglio contro le autorizzazioni rilasciate dai ministeri del turismo e dei lavori pubblici, dal comune di Roma e dalla regione Lazio presentarono ricorso al tribunale amministrativo regionale della Lega Ambiente, Italia Nostra e il Wwf. Un ricorso che, benché accolto il 27 gennaio 1988 con una sentenza che prevedeva la sospensione dei lavori di copertura, non impedì l'assegnazione dell'appalto alla Cogefar. Non sorprende che la fine di questa storia debba essere scritta in un'aula di palazzo di giustizia.

Italia '90, a giudizio Pescante e Gattai

■ ROMA. Sembrava finito lo scandalo della ristrutturazione dello Stadio Olimpico di Roma, lo stadio della finale dei mondiali di calcio del 1990. Finito sotto i colpi d'accetta di un giudice per le indagini preliminari che aveva disposto il proscioglimento di tutti gli indagati, ventinove, tra cui l'intera dirigenza del Coni, per i quali era stato chiesto il rinvio a giudizio. Roba da archiviare, insomma. Dell'inchiesta curata dal sostituto procuratore Vittorio Paraggio erano rimaste scartoffie impolverate e limpidissimi sospetti. Un anno di silenzio, dopo la sentenza del gip, che porta la data del 13 maggio 1993. Ma a Paraggio non era andato giù quel non secco che aveva mandato all'aria, e nel peggiore dei modi, il suo lavoro. E aveva immediatamente presentato ricorso al tribunale del riesame. Ieri è arrivata la sentenza dei giudici della quarta sezione penale della corte d'appello di Roma. Sentenza clamorosa: rinvio a giudizio per diciannove persone. Sul banco degli imputati troveranno posto, tra gli altri, l'attuale presidente del Coni, Mario Pescante,

Mario Pescante, presidente del Coni, Arrigo Gattai, suo predecessore, e altre 17 persone saranno processate per lo scandalo della ristrutturazione dello stadio Olimpico. L'accusa: duecento miliardi regalati alla Cogefar.

culturali e ambientali Franco Cristiano e con il dirigente del settore ambientale dell'assessorato all'urbanistica della Regione Lazio, Luciana Vagnoni, è accusato di avere indotto Gianfranco Ruggieri, della soprintendenza per i beni ambientali e architettonici, ad abusare del suo ufficio. Per meglio chiarire leggiamo ancora un passo dell'ordinanza: «...il quale (Ruggieri, ndr) si determinava a tacere l'esistenza di vincoli ambientali sull'area dello stadio Olimpico». Un'accusa non da poco, se fosse provata.